

Segue dalla prima

**E** certo di chi scrive: è il sentimento di un legame profondo e fraterno con un Paese che ha lasciato una vasta impronta sul senso di dignità e libertà delle persone nel mondo, una impronta più grande di tante contraddizioni ed errori.

La guerra in Iraq, con la tempesta di argomenti prepotenti, confusi e irrazionali che l'hanno preceduta e seguita, con la tenace difesa della pace da parte di milioni di persone, che si è contrapposta, ha creato un mare di impegno anti-guerra ma solo margini di sentimenti anti-americani. E infatti anche gli osservatori più interessati hanno faticato non poco a estrarre episodi di intolleranza in eventi cui partecipavano centinaia di migliaia di persone. Ciò non ha impedito il pronto costituirsi di uno schieramento di capifabbricati pronti a gridare l'accusa di anti-americano, determinati a fare apparire ogni dissenso della vita interna italiana come «anti-americano», a dichiararsi paladini e difensori esclusivi di tutto un Paese a anzi decisi a scambiare - imbrogliando - il loro personale bushismo con un preteso amore per tutta l'America. A questo singolare episodio della vita, della cultura e della moralità di una strategia politica, si propone di rispondere questo articolo.

\*\*\*

**C**i stanno vendendo una patacca. La patacca è questa. Vogliono farci credere che George W. Bush e il suo gruppo di persone ossessionate dal controllo dell'Universo non sono un frammento della storia americana, non sono un pezzo temporaneo e strano della sua politica. No, vi intimano di credere che Bush e Rumsfeld (detto affettuosamente Rummy dalla columnist del *New York Times* Maureen Dowd, che lo detesta) e Jay Gardner e Richard Perle e Paul Wolfowitz e tutta la corte dei miracoli (di tutti i tipi, tranne che miracoli economici) che abitano alla Casa Bianca in questo momento, siano «l'America». Vi dicono, anche con toni minacciosi (come per accennare a un rischio di vendetta), che Bush e i suoi si mangiano per traverso Allen Ginsberg, e Norman Mailer, che alla loro presenza potete scordarvi di Arthur Miller e di Henry Miller, del poeta Frost e del poeta Cummings, di William Carlos Williams e di LeRoi Jones-Amiri Baraka, che Martin Luther King e i diritti civili sono dettagli irrilevanti, che Jimmy Carter e i diritti umani sono debolezze d'altri tempi, che Woody Allen è roba da imboscati e che Tim Robbins e Susan Sarandon, beati loro che sono americani, ma non sognatevi di prenderli come modello: fuori dall'America la loro opposizione non è tollerabile. Tanto che se non siete della partita Perle-Wolfowitz venite invitati a non presentarvi alla festa dei partigiani. Chi non marcia con il generale Franks comunista è. Nel senso antico e persecutorio anni Cinquanta. E non andate in giro a dire che comunisti non siete mai stati. Prima di tutto queste sono cose che decidono Bondi (che se ne intende) e Schifani.

E poi la domanda che divide il mondo è: da che parte stai sulla guerra infinita? Eppure il discorso è semplice. La cultura americana, la sua complessa folla di volti, di nomi, di provenienze, di radici, di storie contraddittorie e incrociate, tutta la tradizione romanzesca da Henry James a Paul Auster, tutta la sua poesia da Robert Hughes a Kenneth Koch, tutto il suo humour da Mark Twain a Woody Allen, tutto il suo cinema, da Frank Capra al Truman Show, dentro questo contenitore che adesso vogliono venderti col marchio esclusivo «Americana», prendere o lasciare, non ci sta.

Questa è un'America senza humour, senza sorriso, senza contraddizioni, senza voci diverse e solitarie, senza individui che lottano e trionfano da soli, e masse che si sostengono e spalleggiano nei momenti peggiori, senza il giudice giusto che si alza verso la fine, senza Bob Hope e Bing Crosby che mettevano e toglievano il fez per passare indenni attraverso la rivoluzione, senza lo sguardo straordinario e tragico e ironico di *Cabaret* e di *All That Jazz*.

Questa è un'America che non si può raccontare in un musical, non è un dramma alla Mamet, non è un film di Altman, non è una canzone di Bob Dylan, non è un racconto di Cheever, non è una vignetta del *New Yorker*. Qui nessuno ride e tutti ti vogliono in marcia, obbediente e ligio a qualcosa, pena qualche altra cosa. D'accordo, non tutto il mondo è Paese e non tutti in Europa vivono sotto le minacce di Bondi e di Schifani, e il disprezzo «macho» orchestrate con cupa allegria dal *Foglio*. Ma poniamo che sia vero ciò che vediamo, o vogliono farci vedere qui. E poniamo che siano, dopo tutto, amichevoli i consigli quando vi dicono «mettetevi in testa che avete perduto la guerra, e che dovete fare buon viso a cattiva sorte, come gli iracheni».

\*\*\*

**E** proviamo, come contro verifica dello stato dei fatti, a immaginare un film sul «governatore dell'Iraq», un film che sia nella grande tradizione americana. Il protagonista è un certo

“ Ci stanno vendendo una patacca Vogliono farci credere che Bush, Rumsfeld e Condoleezza Rice siano tutta l'America e non un frammento della sua storia ”



Vogliono scambiare - imbrogliando - il loro personale bushismo con amore per tutta l'America. A questa strategia risponderà l'articolo ”



L'immagine è del 1964. Quattro sceriffi scortano a scuola una sola bambina nera. Il tribunale ha appena ordinato che venga accettata nella scuola del quartiere bianco. I razzisti si ribellano: si vedono i segni di pomodori marci lanciati contro il muro. Robert Kennedy, ministro della Giustizia: «O accoglierete la bambina o lo Stato federale manderà i soldati per costringervi a obbedire alla legge»

# Americani e anti-americani

Furio Colombo

Jay Garner, generale in pensione. Profittando della caduta di un tirannico regime, arriva in un Paese arabo per fare il governatore. Evidentemente si tratta di un grande equivoco. Non ci sono governatori bianchi nel mondo arabo. Il problema è dunque trovare un attore adatto. Woody Allen, nel ruolo di *Forrest Gump* dell'uomo semplice che capisce e non capisce, e casca giusto più per moralità che per intelligenza? Il problema è la moralità. Qui ci sono un sacco di intrighi affari e l'attore deve apparire o talmente ingenuo da non capirlo (nella tradizione di Peter Sellers in *Oltre il giardino*) o du-

rebbe di riavere i volti di Jean Gabin o Lino Ventura. Volete una storia americana, tipica, esclusiva del Paese di cui parlano alcuni di noi quando rifiutano il bushismo, e continuano a pensare che non sia «tutta l'America»? Eccola qui. Si chiama Ariel Dorfman, l'acclamato scrittore, il cui nome avete visto spesso sulle pagine dell'*Unità*. Dorfman, divenuto celebre prima a Broadway e poi a Hollywood con *La fanciulla e la morte* (la regia del film è di Roman Polanski) è in realtà cileno. Era il giovanissimo addetto stampa di Salvador Allende al Palazzo della Monedda quando il generale Pinochet ha dre-

gourney Weaver e Gene Hackman hanno raccontato agli americani che cosa è un regime fascista lanciato e sostenuto dagli stessi Usa come presunta barriera contro il pericolo comunista. Ma il cinema dell'America che conosciamo è troppo ricco, troppo complesso, troppo ambivalente, troppo libero, troppo audace, per accettare, così come ce la raccontano, la storia di Jay Garner «governatore». Subito prima del maledetto 11 settembre, il film americano più discusso e importante di quel Paese è stato *Nemico Pubblico* (Will Smith, Gene Hackman) storia di un sistema satellitare di controllo degli individui così perfetto

## queste immagini

Norman Rockwell, le cui immagini appaiono in questa pagina, è stato un grande illustratore popolare. Le sue figure sono apparse su libri di testo e di divulgazione e soprattutto sul diffusissimo settimanale «Saturday Evening Post» per molti decenni. Sono tante narrazioni dell'anima e dell'identità di un paese negli anni in cui il sindaco La Guardia ha fatto scrivere nell'atrio dell'aeroporto di New York «Lasciate che vengano qui coloro che non trovano pane e giustizia nel loro paese»



Libertà di parola. L'illustrazione, sulla popolare rivista americana «Saturday evening post» del 1943, vuole incitare i cittadini a prendere la parola nelle manifestazioni in pubblico.



«Nuovi bambini nel vicinato» è una illustrazione che ha l'intento di liberare i più piccoli da ogni senso di diffidenza per coloro che ancora non conoscono. L'anno è il 1967. Il movimento per i diritti civili comincia a dare il suo risultato: l'integrazione in quartieri e scuole



John Kennedy (nell'illustrazione in alto a sinistra) è stato assassinato nel 1963. Ma il suo progetto più importante si svilupperà negli anni successivi. È il «Peace corps», organizzazione di volontari sostenuti dagli Usa, per portare scuole, medici, insegnanti, tecnici nei paesi in via di sviluppo. Soprattutto in Africa.

come l'unica America, per la grande rappresentazione filosofica e giuridica del pensiero americano: «Una teoria della giustizia» di John Rawls (in Italia, Feltrinelli). «Il legame del governo della gente con la libertà è chiaro. I confini della nostra libertà sono delicati, incerti. La libertà di solito è ristretta da un ragionevole timore del suo esercizio. Abbiamo questa conseguenza se il processo giudiziario manca della sua integrità essenziale. Il governo della legge ha dunque uno stabile fondamento nell'accordo con i cittadini. Per avere fiducia nel possesso e nell'esercizio della libertà i cittadini vorranno che il governo della legge sia mantenuto con scrupolo ed equanimità assoluta».

Questa è l'America di cui alcuni di noi si sono occupati per decenni, vi hanno coinciso con la propria vita, l'America alla cui cultura, musica e vita tanti nel mondo prestano attenzione con coerenza e rispetto, l'America che ha detto e contraddetto, fatto e disfatto, dato e negato. E soprattutto rivelato. È il paese che ha una poderosa batteria di anticorpi contro i propri errori e i propri mali. È l'America che ha speso rivelato testimonianze, denunce, evidenze senza le quali non sarebbero altrimenti mai esistite storie e vicende che sono state usate contro l'America.

\*\*\*

**S**tiamo parlando di film, soltanto di film, subito prima e subito dopo lo shock spaventoso dell'undici settembre. Ma persino due film sono fatti culturali troppo grandi e troppo complessi per entrare nel piccolo contenitore della vita vista da George W. Bush e dai suoi adoranti, dai club di persone operose e intraprendenti che lo circondano, dalla religiosità modesta e pietrificata del cristianesimo fondamentalista a cui questo presidente americano si ispira.

In questo contenitore non c'è posto per Martha Nussbaum, la docente dell'Università di Chicago, l'autrice di «Giustizia sociale e dignità umana, da individui a persone» (in Italia, Il Mulino): «Per farla breve, la libertà non è

un lato ci si sporge sulla violenza estrema, dall'altro sulla tenerezza, più forte di amore e passione. E, alla fine, l'alternativa fra la fuga per sempre nel vuoto e la prigione.

Nei due film colpisce il senso nitido della complessità. Fatti, eventi, persone, che sembrano giusti e sono sbagliati, sembrano amichevoli e sono il pericolo, sembrano la soluzione e sono il problema. Colpisce, al centro del primo film, la diffidenza profonda contro la tecnologia impersonale e perfetta destinata a sostituire la inadeguatezza de-

re una volpe astuta, malevola destinata a pagare per il segno negativo della sua abilità, tipo *The Talented Mr. Ripley*. Il fatto è che un simile copione sarebbe rifiutato da un qualunque produttore americano. È una vicenda del tutto estranea a ciò che fino ad ora sappiamo dell'America. Governatore? Una follia europea. Il bidone? Una commedia all'italiana. Personaggi che si candidano a governare pur avendo sulle spalle condanne a vent'anni per truffa, come l'ex iracheno Ahmed Chalabi? Sono tipici di un «thriller» francese che richiede-

so il potere con sanguinosa violenza. Il suo nome ebreo, che i militari razzisti e fascisti di Pinochet hanno scambiato per americano, lo ha salvato dalla prigione, dalla tortura, dalla morte, che è toccata agli altri collaboratori di Allende.

E lui si è rifugiato in America, si è laureato in America, è diventato cittadino americano, docente universitario in America. E in America è diventato l'autore di successo noto nel mondo. Ma *La fanciulla e la morte* è la storia del regime di Allende e del suo orrore. Se-

che segnerà la fine di ogni libertà politica. Il film è dunque la storia di una guerra d'indipendenza di alcuni cittadini contro il pericolo di silenzio in cambio della sicurezza, di disciplina in cambio della potenza.

Ma il film di gran lunga più importante dopo l'11 settembre, forse la risposta più grande e profonda e complessa giunta finora dalla cultura americana, è *La 25esima ora* di Spike Lee. Apparentemente è una storia privata. C'è una famiglia, un amore, un gruppo di amici, una trama di criminali e di soldi. Da